

Massimo Menna

## L'ATTIVITÀ DELL'ICCU PER LA CONOSCENZA DEL PATRIMONIO MANOSCRITTO

Il titolo di questo intervento proposto dagli organizzatori e accettato dall'ICCU non nego faccia tremare i polsi perché ci sono attribuiti poteri che noi, da soli, non possediamo ma li possediamo insieme ad altre biblioteche; può sembrare una legittima «imboscata» la giusta domanda che attende risposte il più possibile precise, aggiornate, che soddisfino le aspettative generali che sono sempre più estese, che non riguardano solo la comunità scientifica, ma platee più vaste di cittadini, di studiosi, insomma di navigatori globali nella rete. Risposte così precise non credo ci saranno perché questo presupporrebbe una capacità e un potere che nessuno di noi possiede e se, al contrario, ci fosse qualcuno che lo detiene si faccia avanti e noi ascolteremo. Parlare di manoscritti vuol dire, quasi sempre, affrontare problemi e difficoltà soprattutto nel nostro paese, e credo non soltanto nel nostro.

Dopo questa premessa che non ha lo scopo di un'inutile e fuor di luogo *captatio benevolentiae*, vorrei esordire sottolineando quanto di positivo abbia rappresentato e rappresenti per la Regione Toscana, per la SISMEL e per la comunità scientifica, e non esagero, quello che noi oggi chiamiamo *Codex*; dietro questo nome si nascondono complesse attività, dall'individuazione delle istituzioni e delle loro raccolte, collezioni, dal censimento dei manoscritti di interesse per il progetto, l'individuazione di figure professionali ad alto profilo, la descrizione degli oggetti rinvenuti, la validazione scientifica, la pubblicazione del catalogo cartaceo ed elettronica, un'impresa enorme. Se si volesse poi tentare di fare una statistica, rapidissima, del panorama italiano, di cataloghi di manoscritti pubblicati in questo paese dal 1950 al 2002, si scoprirebbe, consultando SBN, che sono poco più di 200, 219 per l'esattezza in 52 anni senza annoverare i cataloghi delle espo-

sizioni; in questo numero prevalgono cataloghi di manoscritti appartenenti a fondi musicali, alcuni inventari, studi su qualche specifico manoscritto e quindi un panorama «assai deludente». Ma no; i dodici cataloghi pubblicati dei manoscritti datati rappresentano una rilevanza in questo panorama a dir poco strepitosa. Ancora, che la catalogazione e valorizzazione del patrimonio manoscritto conservato in Italia non sia stato il cavallo vincente della politica culturale nella fattispecie bibliotecaria di questo paese mi sembra inutile sottolinearlo.

Forse però bisognerebbe riflettere sul fatto che dare la responsabilità alla sola politica costituisce un'interpretazione sociologica decisamente debole; che poi la politica non si sia fatta carico autonomamente, in modo forte della gestione del nostro straordinario patrimonio culturale è un discorso che qui non è possibile affrontare, specialmente in questo specifico campo di intervento, e cioè quello della valorizzazione di quanto i nostri istituti conservino. Negare d'altra parte che il disinteresse per quello che è stato fatto sinora sia e sia stato totale è sicuramente falso; è mancata un'attiva ma soprattutto costante pressione sulla politica da parte degli istituti, delle università e delle regioni; naturalmente quanto dico non va generalizzato e la Toscana ne è l'esempio e ne costituisce un'eccezione. È come se, per paradosso e brevemente, ci si accontentasse fin troppo di ciò che ogni tanto la politica per errore o per generosità ci concede: finanziamenti, quasi «in riserva», sono comunque sporadici e sempre insufficienti e questo vale per il centro, ammesso che esista, e per la periferia, ammesso che questa sia tale; insomma c'è la necessità di un maggior coordinamento che raccolga le forze necessarie per raggiungere gli obiettivi comuni e territorialmente diffusi, affrontare, saper valutare le offerte della tecnologia e questo mondo troppo affollato di manager dove certo studiosi e bibliotecari conservatori non occupano una posizione centrale che però bisogna recuperare anche a costo di fingersi o essere manager. Gli obiettivi comuni sono i manoscritti che da oggetti archeologici giungono fino a quelli contemporanei, anche questi in qualche modo oggetti archeologici perché fonti primarie ed uniche della cultura scritta, complesso veicolo della storia e segni di intricate geometrie. È sufficiente pensare ai manoscritti moderni, contemporanei, a quelli d'autore, che già ora ma ancora di più tra qualche decennio acquisteranno per estremo un valore simile alle più rare testimonianze del passato. Come loro, hanno una storia particolare, non casuale, si pongono all'interno di contesti individuali e collettivi che tra loro interagiscono in modo complesso e il più delle volte ancora ignoto. E se queste

relazioni, questi oggetti non vengono messi in luce saranno da considerarsi inesistenti o anche scomparsi, oggetti dei quali non se ne ignora l'esistenza ma non se ne conosce il luogo dove risiedono, di fatto, diventano oggetti non conoscibili e infine inutili.

Per la grandissima parte di ciò che è posseduto dalle biblioteche presenti nella base dati Anagrafe di SBN che ne dà un numero che supera i 4 milioni di pezzi, noi viviamo in questa situazione: la globalità della conoscenza dei manoscritti, come più volte affermato da Claudio Leonardi, – i luoghi dove sono conservati, i testi che tramandano –, rimane una metà non ancora a portata di mano ma neanche a portata di occhio. Non mi dilungo nel ricordare quanto sia complessa l'attività di catalogazione, quanto sia costosa e di quanto tempo abbia bisogno, né voglio ricordare di cosa la situazione di oggi sia erede per quanto riguarda la nostra storia multicentrica e per ciò che al pari riguarda le sue istituzioni bibliotecarie; ma da tutto questo non si può prescindere, da un peccato originale dal quale è difficile affrancarsi. Inoltre, all'inizio dello sviluppo di SBN, quindi circa venti anni fa, era stata prevista e visibile nell'ambito del sistema la base dati manoscritti che veniva caricata su Sistema centrale via *batch*; una centuria di manoscritti della Biblioteca Casanatense ne costituì il test di funzionalità e l'esito fu, con la tecnologia di allora, positivo; ma problemi di altra natura e soprattutto un «sollevamento» di studiosi sfavorevoli a quel tipo di catalogazione in modalità che molti potevano ritenere on-line ne bloccò lo sviluppo secondo me provocando ulteriori ritardi e qualche danno. Fu abbandonato per essere trasformato nelle sue molteplici edizioni nel software *Manus* che oggi è a disposizione.

Ma il problema principale o almeno quello che a me sembra ancora esserlo fu posto già in quel periodo e, tutto sommato, ad oggi non è risolto: a parte la scarsità di finanziamenti, a parte, ancora, la loro sparsità rimane da riflettere sui problemi che un censimento pone; se qualche anno fa c'era chi si chiedeva chi avrebbe fatto il censimento, se bibliotecari di ruolo o ricercatori reclutati per questa specifica attività, poneva consapevolmente un problema che rimane ancora oggi attuale. Pare evidente che la risposta sia la seguente: ricercatori reclutati specificatamente. Nelle biblioteche scarseggia il personale di ruolo e, laddove esista, è chiamato sempre più ad altri compiti. Gli anni a venire daranno la conferma di quanto vado affermando. Se 46 sono le biblioteche pubbliche statali (e il censimento non riguarda soltanto loro) ci dovrebbero essere almeno 46 bibliotecari conservatori e se ci sono, cosa fanno? Moltissimo, ma catalo-

gare no, o almeno è molto raro. Ed è sufficiente un bibliotecario conservatore per biblioteca? No. E nelle altre biblioteche per le comunali e le ecclesiastiche c'è? Per mia e per nostra esperienza la risposta è ancora negativa. Quindi è del tutto evidente che bisogna fare ricorso a personale esterno scientificamente già formato; qui si aggiunge un altro nodo: le università preparano gli studenti ad affrontare questo lavoro difficile, complesso e, nel migliore dei casi, a tempo determinato? Non sono piccoli problemi, ma al di là di quanto ho appena detto e che non è affatto secondario, c'è anche il problema della validazione dei dati. Quanto è stato fatto finora, tra le altre cose, dal censimento organizzato in biblioteche umbre terminato molti anni fa fino al progetto iniziato nel 2000 a cui si aggiungono chiaramente molti altri progetti locali che però tutti confluiscono in *Manus*, oggi ulteriori ma inferiori finanziamenti ci permettono di continuare il progetto *Cambit* coinvolgendo un numero maggiore di sedi di conservazione diffuse sul territorio; prima erano tre biblioteche fiorentine e tre romane; continuano ad esserci le fiorentine e le romane ma se ne sono aggiunte altre. Questo tipo di attività ha costituito sicuramente un modello, che nella sua prima fase si è rivelato troppo oneroso; nella seconda, quella ancora in corso, i dati vengono validati dalle stesse biblioteche cioè non sono previsti coordinamenti stabilizzati ed economicamente molto pesanti; si è preferito dare maggiore spazio alla attività della catalogazione anche nella convinzione della consolidata esperienza dei ricercatori impegnati in questo progetto. È necessario comunque predisporre da una parte una struttura di formazione, di controllo che sia stabile e insieme capace di piegarsi alle esigenze di fatto, che sia unitaria ed insieme decentrata. Quindi una condivisione di pari responsabilità tra enti statali, regionali, istituti universitari laddove le necessità scientifiche lo impongano o solo lo suggeriscono. Restando in questa prospettiva con la versione web di *Manus*, dotata di uno spazio riservato cui si accede per riconoscimento nel quale è possibile suggerire modifiche o nuove conoscenze sulle descrizioni presenti da parte di studiosi a cui viene data una esclusiva password, è stato realizzato dal laboratorio del manoscritto in collaborazione con la SISMEL e con la Regione Toscana un software ponte che ha permesso la conversione dei dati provenienti dalla base dati di *Codex* (Biblioteca Città di Arezzo) in *Manus* che è visibile nel web da qualche giorno. Va detto subito che non sono state rilevate criticità nel momento del passaggio dei dati da un sistema all'altro; è vero però che se qualche notizia o parte di essa è mal trascritta o se qualcuno si mettesse alla ricerca di qualche errore di contenuto

perderebbe il suo tempo; ogni notizia è già superata appena la si pubblica e ogni errore è sempre modificabile. Con lo stesso tipo di attività, cioè con la creazione di altro software ponte sono stati previsti i riversamenti dei dati della Biblioteca Ambrosiana che, a fine progetto, ammonteranno a circa 7000 descrizioni; 1600 sono già visibili e tra qualche giorno contiamo di renderne consultabili circa 2600. Questi due momenti che abbiamo realizzato tentano di dare risposta a un problema di fondo: non abbiamo bisogno di una proliferazione di software; abbiamo bisogno di un sistema che sia in grado di parlare con tutti grazie alla condivisione di condizioni tecnologiche che permettono la comunicazione reciproca; altrimenti avremo molti database che contengono centinaia di manoscritti ma ognuno di noi dovrà andarli a cercare nei luoghi dove si annidano. Il problema non è quello di far valere una posizione centralista che nessuno pretende e di cui nessuno si fa cavaliere. Il problema è che non venga dispersa la conoscenza e la possibilità di intrecciare notizie, fino a ricostruirne, per esempio, la mappa delle provenienze. Mettere insieme per cercare di ricostituire l'ordine la cui assenza in questo paese, forse più che in altri, è una condizione che viviamo quotidianamente: ricostituire l'ordine è secondo me fondamentale; in questa 'dispersione' di manoscritti che tendono a metter su famiglia e che, sparsi, non viaggiano, bisogna creare delle relazioni attraverso un sistema condiviso, centrale o non centrale non ha importanza, che permetta a chi cercasse di andare a 'pescare' e condividere le notizie.

Ad oggi nel sito di *Manus* sono presenti 21374 titoli e più di 13000 nomi da quelli personali agli enti di tipo gerarchico. Va detto che questo numero è un numero che giornalmente viene aggiornato, e che i dati vengono validati nella loro forma, nel rispetto della grammatica di *Manus* e, solo se richiesto, nel contenuto della descrizione. Nei prossimi mesi contiamo di far transitare nel web altri 6-7 mila dati, già a disposizione del laboratorio e senza contare i carteggi (alcune centinaia di migliaia) provenienti da un progetto di censimento su biblioteche e archivi toscani.

*Manus* è di fatto un database di tipo generalista, cioè nato per i manoscritti medievali ma evoluto per le forme più moderne dei manoscritti; ma pensare di avere un software che tratta di una cosa, uno che tratta un'altra, in base alla forchetta cronologica non ce lo possiamo permettere (ammesso, poi, che sia giusto). Il fatto che sia generalista non deve creare troppi problemi; in fase di interrogazione, che poi è la fondamentale novità che Internet ci mette a disposizione, bisogna vedere come vengono costruiti i canali di ricerca, come vengono costruite le possibilità di interrogazione,

perché soltanto allora potendo filtrare le richieste attraverso forchette cronologiche, tipologie di materiale e altro si arriva ad un'interrogazione molto specifica o più ampia.

I problemi che abbiamo di fronte sono invece legati al monitoraggio continuo della base dati che viene compiuto dai miei colleghi: mi riferisco all'attività di controllo di autorità e di normalizzazione per cercare di risolvere le difficoltà che già con l'attuale dimensionamento della base dati si pongono; abbiamo costruito un sito web dal nome *Authority* che ha come finalità quello di fornire la lista normalizzata e accettata delle responsabilità collegate sia alla descrizione interna che alla descrizione esterna dei documenti descritti e alle forme varianti dei nomi ad esse collegati. Questa lista, oltre a fornire informazioni controllate, darà la possibilità di evitare duplicazioni non accettate di uno stesso nome. Ci sono due tipi di ricerche, una semplice e una avanzata; nella ricerca semplice viene effettuata una *query* per nome e o tipologia di responsabilità (autore, traduttore, copista, etc.), con la ricerca avanzata, oltre le due precedenti condizioni di ricerca, si può effettuare un'interrogazione per datazione, biografia e bibliografia dell'autore; il risultato della ricerca verrà prospettato in una lista dove si visualizzano i nomi accettati con tutte le forme varianti ad esse collegate. È una base dati che verrà utilizzata on line in fase di catalogazione, proprio per evitare che scelte non accettate corrompano la possibilità di una giusta interrogazione. Ora è in fase di test ma già è visibile, anche se appare vuoto nel web.

Discorso a parte e di più grande complessità è riservato al controllo sul titolo; va sottolineato che rappresenta il controllo più difficile e insidioso e questo vale anche per il più rassicurante tipo di titolo quello cioè presente sul manoscritto stesso. L'identificazione del testo, la scelta del titolo all'interno della tradizione è un'attività complessa che necessita di ampi controlli e conoscenze di alto profilo; e comunque, le scelte compiute sono sempre da giustificare. Monitorare e dare soluzioni che possano se non altro avvicinarsi all'identificazione filologicamente più corretta costituisce il compito più difficile per un gestore di basi dati come è tra l'altro l'ICCU, ed è un'attività che non potrà essere nel prossimo futuro affrontata solo da noi. Nell'immediata prospettiva si pone anche il problema della catalogazione on line e in questi mesi si sta già lavorando con l'Università di Milano e la Regione Lombardia ad uno sviluppo di *Manus* che consenta la catalogazione in linea e l'automatico riversamento nel web, quando per quei dati sarà decisa da parte della biblioteca e da parte dell'ICCU la loro

pubblicazione in Internet. Ad oggi, come è noto, *Manus* è un programma che lavora in *stand alone* ed *in line* anche di notevoli dimensioni, come è il caso della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma che gestisce una quindicina di postazioni.

Da un punto di vista normativo si sta invece rielaborando la parte della *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* relativa alla decorazione.

Un accenno, se può rapido, non può non esser fatto, sui problemi della digitalizzazione dei manoscritti; premesso che non può esistere immagine digitale dei manoscritti senza la loro descrizione, l'ICCU ha indicato un tracciato XML che permette attraverso i metadati di gestire immagini e dati catalografici; già alcune esperienze sono state compiute ed è da sotto-lineare quella che si sta portando avanti ad Assisi per il fondo antico del Sacro Convento; questa attività, diciamo nuova, occuperà come già indicato dalla Comunità europea i prossimi dieci anni; costringerà in breve a rivedere normative e i modelli di lavoro ma che saranno benvenuti se sarà messo in atto il principio «prima catalogare e poi digitalizzare»; ad oggi non è possibile pensare diversamente ma con la tecnologia che è potente e quasi onnipotente non mi azzardo a fare previsioni. Resta il fatto positivo, e lo affermo con cautela, che sicuramente nuove possibilità, nuovi modi comportamentali ci aspettano nel prossimo futuro.

La Biblioteca Medicea Laurenziana che affronterà questo nuovo scenario nei mesi a venire, con un trattamento di circa un milione e duecentomila immagini e la loro descrizione, che consiste nel mettere in rete il catalogo del Bandini, ci fornirà un importante esempio, sarà una grande sfida che sicuramente aprirà nuovi orizzonti alla ricerca; occorrerà aspettare ma ci saranno sicuramente nuove storie da raccontare.

Tornando a *Manus*, nel sito web sono presenti 12000 segnature e questa informazione mi apre la strada per aggiornare le notizie che riguardano l'altro software dedicato ai manoscritti, *BiBman*, di cui qualcuno può pensare di aver perso le tracce; invece posso rassicurare, nessuno si faccia illusioni: c'è ed è più che mai attivo; sono stati recentemente finanziati e, anche qui, affidati a personale esterno, ma di grande competenza scientifica, monografie, poligrafie, periodici perché, attraverso il loro spoglio, possa ripartire l'implementazione della base dati. Il progetto segna l'attiva ripresa di quello che poteva sembrare essere stato abbandonato. *BiBman* invece è stato ripensato e, accanto alla sua versione stand alone, da qualche mese è possibile l'uso on line ed è già disponibile, anche se per attività di

test, in Internet. Per accedervi c'è bisogno di una password che dovrà essere richiesta al Laboratorio del manoscritto. Anche per questo applicativo, le notizie visibili sempre sul locale transiteranno in rete solo quando la biblioteca o i partecipanti al progetto decideranno della loro validità scientifica che può andare da un livello minimo a quello massimo.

L'evoluzione di questo software prevede anche il collegamento con *Manus*, per quella parte di dati che i due applicativi condividono, cioè le segnature.

Ricordo, infine, che un altro importante sviluppo di *Manus* è stato *Rinascimento Virtuale*, di cui parlerà Sabina Magrini.

Concludo ricordando che soltanto attraverso la cooperazione e la collaborazione si potrà continuare a sviluppare qualsiasi progetto sui manoscritti e chi pensasse di avere una moneta buona capace di scacciare quella cattiva e considerasse che altri possiedono la moneta cattiva capace di cacciare la buona sbaglierebbe, impedendo il raggiungimento dell'unico e importante obiettivo, quello della conoscenza dei fondi manoscritti conservati nei nostri istituti che interessano non soltanto la cultura italiana ma anche quella che è al di là dei nostri confini.